**PENSARE IL CARCERE COME IMPRESA**

Il lavoro può essere considerato il principale strumento di rieducazione alla pari delle attività educative e formative.

Il lavoro sicuramente ha un ruolo importante, ma solo se è parte di un percorso e non il percorso stesso.

La trattazione dell’argomento affonda le sue radici nell’economia politica, pertanto è mia premura dare brevi nozioni concettuali, utilizzando un linguaggio chiaro ed essenziale, di facile apprendimento.

Porterei proprio con alcuni interrogativi, che ci consentono di comprendere il sistema economico che fa parte della nostra vita quotidiana.

La semplice spesa al supermercato, è una sinergia di azioni economiche.

Che cos’è l’economia?

E’ la scienza sociale che studia la condotta umana nella scelta di quei beni specifici a soddisfare i bisogni.

Per bene s’intende tutto ciò che è utile, che da piacere, felicità, ciò di cui si ha bisogno o la mancanza di qualcosa.

In realtà il problema economico del consumatore deve essere affrontato nell’ambito della molteciplità dei bisogni e della limitata disponibilità di risorse (reddito).

L’individuo opera le scelte in base al criterio costi-benefici (principio edonistico).

La produzione, in quanto attività umana volta a trasformare le risorse disponibili in natura in beni direttamente utilizzabili, per soddisfare specifici bisogni.

L’impresa utilizza i diversi fattori produttivi (imput: materie prime, lavoro, capitale) combinandoli in modo tale da ottenere come prodotto le merci e i servizi richiesti dal mercato (famiglie).

Il lavoro: rappresenta il contributo umano all’attività produttiva. Il costo del lavoro è certamente una delle principali voci di spesa per l’imprenditore, che cerca di limitare il più possibile l’impiego, con processi di meccanizzazione.

Attualmente con la globalizzazione dei mercati: incontro tra domanda (famiglie) e offerta (impresa), le diverse aree economiche del pianeta, interagiscono intensamente tra loro, grazie al progresso tecnologico, trasporti e comunicazioni, quindi la facilità di trasferimento di capitale, tecnologia e merci.

Questi fattori hanno determinato un’arrestabile migrazione delle imprese verso le aree del mondo in cui i costi di produzione sono minori.

Integrazioni tra capitali e tecnologie nei paesi sviluppati, e manodopera nei paesi in via di sviluppo.

Le imprese possono offrire sul mercato prodotti esternamente competitivi di elevata qualità a prezzi bassi; gli elevati profitti così ottenuti,consentono di effettuare nuovi investimenti e aumentare la capacità di competere sul mercato globale.

Altro fattore di migrazione delle imprese è l’imposizione fiscale, paesi con prelievo fiscale sui redditi e sui beni più bassi, polarizzano l’attrattività.

Questo significa sviluppo economico della destinazione (salari, acquisto di servizi, imposte) attributi che danno impulso allo sviluppo e quindi al benessere sociale.

La creazione di nuovi posti di lavoro costituisce uno degli obbiettivi prioritari della politica economica dello stato.

Alla luce di questo, accendo i riflettori sul fattore produttivo: il lavoro.

Collegando il lavoro in linea dialogica con il carcere. A sostegno dello sviluppo economico, abbiamo la legge 9 agosto 2013, n°94 che stabilisce quanto segue:

--le imprese che assumono detenuti ammessi al lavoro esterno ai sensi dell’art.21 L.354/75 e s.m. è

 Concesso credito d’imposta mensili nella misura massima di 700 euro mensili per ogni lavoratore assunto;

--il credito d’imposta si riduce a 350 euro mensili in caso di detenuti semiliberi provenienti dalla

 detenzione.

E’ la legge Smuraglia, l’ultimo finanziamento della legge risale all’inizio del 2013, per il lavoro dei detenuti.

Tutto questo, per l’impresa che riduce il costo del lavoro si traduce in maggiore competitività e acquisizione di maggior fetta di mercato.

In questo periodo di crisi, il connubio impresa-carcere, si dimostrerebbe una soluzione vincente.

Anche il carcere potrebbe investire in questo momento storico di contingenza, in formazione creando nuove figure professionali da inserire successivamente nel tessuto lavorativo.

Il carcere è chiamato a svolgere una funzione sociale, studi condotti dal DAP, hanno dimostrato che i detenuti che lavorano, hanno una bassa recidiva, cioè corrono meno rischi di tornare nuovamente a delinquere.

La mia realtà è quella di Larino (CB), dagli organi di informazione ho appreso che sono molto richiesti i fornai; allora perché non si pensa di formare detenuti da destinare a questa attività?

Tra l’altro è anche ben remunerato, visto l’impegno e lo spirito di sacrificio.

Altro esempio, riscoprire un sistema di Economia di sussistenza i cui beni vengono prodotti nell’ambito carcerario.

Realizzando delle produzioni di ortaggi, piante ornamentali; di idee potrebbero venircene tante, quello che possiamo affermare con certezza, la dove c’è un bisogno collettivo da soddisfare, c’è spazio per creare nuova occupazione, ed il carcere può svolgere in questo, un ruolo determinante.

Frattanto, in considerazione di quanto su esposto, vogliamo inviare l’imput necessario agli imprenditori che investano solo all’estero per motivi di risparmio, ma suggerire loro di investire i loro capitali e produrre in Italia dove si pagherebbero le tasse a favore dello stato italiano.

Inoltre effettuare questa operazione presso gli istituti penitenziari per un risparmio in termini di costi del lavoro e per aiutare i detenuti a perseguire la strada del reinserimento sociale.

“AIUTATECI AD AIUTARVI”.

 Pepe Matteo